

## *Un'artista e lo specchio della critica. Il carteggio inedito tra Neera e Gargano*

Manuela BROTTO

(PREMESSA DI ANTONIA ARSLAN)

È con vivo piacere e giustificato orgoglio che presento questo interessante gruppo di lettere inedite, scambiate negli anni 1898-1910 fra Neera (Anna Radius Zuccari)<sup>1</sup>, la scrittrice lombarda che negli ultimi anni è stata riscoperta come una delle più importanti della prosa italiana del secondo Ottocento, e Giuseppe Saverio Gargano, importante critico letterario della cerchia della rivista fiorentina «Il Marzocco», finissimo lettore di poesia e letterato di grande gusto e intelligenza.

Come responsabile dell'archivio Martinelli-Radius, un archivio esemplare che comprende tutta la corrispondenza superstite di Neera e della sua ricchissima cerchia di amici, sono infatti felice del ritrovamento delle lettere di Neera a Gargano da parte di Manuela Brotto, che ha permessa —completando le lettere di Neera con alcune di Gargano, conservate dalla stessa Neera— la ricostruzione di un altro degli scambi culturali che lei intratteneva con le migliori menti intellettuali dell'Italia dell'epoca, e la messa a punto di un ulteriore importante tassello della complessiva civiltà culturale di quegli anni fondamentali tra diciannovesimo e ventesimo secolo.

Questo carteggio si interseca infatti direttamente, come ha ben osservato Manuela Brotto, con l'altro, uscito in volume qualche anno fa, fra Neera e Angiolo Orvieto; ma sarà opportuno anche considerarlo in rapporto agli altri numerosi carteggi neeriani pubblicati in volume, come quelli con Benedetto Croce o con Marino Moretti, o su riviste, come quelli con Paolo Mantegazza, Vittoria Aganoor, Giovanni Verga, Luigi Capuana, Federico De Roberto,

---

<sup>1</sup> Alla sua figura di romanziera e di *femme de lettres* è dedicata tutta la prima parte del mio *Dame, galline e regine* (Guerini e Associati, Milano, 1998), che comprende anche un'ampia bibliografia. Importanti sono poi le recenti ristampe di alcune delle sue opere più significative: l'autobiografia *Una giovinezza del secolo XIX* (Feltrinelli, Milano) e i primi due romanzi della «trilogia della fanciulla» (*Teresa*, a cura mia e *Lydia*, a cura di P. Azzolini) presso l'editore Periplo di Lecco. Il terzo romanzo della trilogia, *L'Indomani*, è in preparazione e uscirà a breve.

Luigi Pirandello, Martinetti, cioè con la migliore società letteraria di quegli anni.

Si vedrà allora come la «riscoperta» di Neera (e di altre importanti voci femminili, come Marchesa Colombi, Emma Perodi, Matilde Serao, Contessa Lara) sia in realtà una doverosa restituzione alla cultura e alla letteratura italiana —non certo ricca di grandi romanzi nel secondo Ottocento— di alcune delle voci più significative, dell'importanza delle quali i contemporanei erano perfettamente consapevoli, come risulta in modo lampante appunto dai carteggi. E così il panorama letterario dell'epoca potrà essere finalmente ricomposto, in modo che voci maschili e voci femminili tornino a intersecarsi e a risponderci, ridisegnando veridicamente la mappa perduta della civiltà letteraria italiana dell'epoca.

Nel 1898, durante un viaggio in Toscana insieme alla figlia, Neera (Anna Radius Zuccari) sosta per una settimana a Firenze, e lì, nella capitale culturale dell'Italia di fine secolo, conosce Giuseppe Saverio Gargàno<sup>2</sup>, allora già celebre critico letterario. Questo incontro, avvenuto, con buone probabilità, per intercessione di Angiolo Orvieto —anch'egli studioso di primo piano e proprietario della nota rivista «Il Marzocco», nonché amico sincero con il quale la scrittrice milanese tiene una corrispondenza dal 1889— è destinato a dare inizio a un dialogo epistolare discontinuo ma esteso nel tempo (passeranno, infatti, dodici anni tra la prima e l'ultima lettera a noi pervenuta) ed alquanto interessante ai fini di una emblematica ricostruzione del pur sempre delicato rapporto tra le scrittrici e il mondo della critica.

A più riprese Neera si rivolge a Gargàno, cercando in lui principalmente la conferma del valore della propria opera e abilità d'artista; di volta in volta chiede consigli, recensioni e soprattutto una lettura attenta ed accurata dei propri scritti. Anche da parte di Gargàno, del resto, si nota una certa premura affinché la famosa autrice milanese onori le pagine del «Marzocco», di cui egli è il caporedattore, con i suoi articoli e saggi —come testimonia la *Lettera XV*. Tra loro si viene dunque instaurando un rapporto di cooperazione intellettuale e giornalistica, finalizzato a una reciproca promozione culturale.

Ciononostante, i due scriventi esprimono il desiderio di andare al di là delle contingenze, per stabilire un legame di affetti autentici, in grado di dar vita a una *respublica litterarum* di spiriti eletti ed affini; scrive Neera: «mi parve di trovare in lei un'anima. Non dunque al suo sapere mi dirigo, ma a quella vibrante fiamma di sentimento che credetti scorgere in lei» (*Lettera I*). Il

<sup>2</sup> Nato a Napoli nel 1859. Ottenne la borsa di studio all'Istituto di Studi Superiori di Firenze; li conobbe e si unì in amicizia con i fratelli Angiolo e Adolfo Orvieto, Diego Garoglio e Giuseppe Andrea Fabris, e con il più anziano Enrico Nencioni. Collaboratore delle riviste «Vita Nuova», «La Nazione Letteraria» e «Il Marzocco», nonché poeta egli stesso, il suo nome verrà ricordato soprattutto per l'importante critica che fece di D'Annunzio e di Pascoli con i quali era in confidenza. Per tutta la vita insegnò ad un ginnasio inferiore, senza mai laurearsi. Morì a Firenze il 30 novembre 1930.

discorso sembra così elevarsi dalla dimensione intellettualistica alla sfera etica del dialogo tra anime gemelle, e la poesia stessa perde la sua valenza letteraria per divenire veicolo di «emozione simpatica» e di «solidarietà umana» (*Lettera II*). Afferma Gargano: «Ella ha, nel dirigermi la sua lettera, dimenticato con un impulso così spontaneo, così femminilmente soave d'essere una scrittrice illustre, che io, sconosciuto, avrei dovuto arrossire, se non avessi ben lette in lei, che quella fiducia con cui mi domanda un consiglio, ha la sua origine fuori da ogni valutazione intellettuale. E poiché è l'anima sua che si è rivolta alla mia Le confesso che io non ho badato alla diseguaglianza e che di questa fiducia mi sento degno ed altero».

È con umiltà che Neera propone le sue liriche a Gargano, consapevole di essere una principiante nel genere poetico: «Non [intendo] nulla della poesia, non conosco la metrica, sono una perfetta ignorante» (*Lettera I*); definisce la propria opera come «inconsapevole» e «tutta impulsiva». Ma la magia, il fascino della poesia sembra avere il sopravvento su vergogna e timori. Ella accetta che la creazione lirica sia frutto di quello «sfogo» emotivo (*Lettera IX*) al quale la tradizionale critica letteraria riduceva la produzione femminile in versi: «in certi rari istanti della vita mi sgorgano dal cuore quelle *righe corte* tutte piene delle mie lacrime e dei miei sogni» (*Lettera I*). Tuttavia non può fare a meno di constatarne l'ineffabile mistero, e l'autonomia, si direbbe quasi, rispetto alla propria volontà di autrice: quelli che pronuncia sono dunque «gridi che *le* sfuggono alle volte invece di piangere e che si allineano così come vogliono loro» (*Lettera IX*).

Gargano, dal canto suo, si dimostra schietto nel valutare i versi dell'amica, dei quali apprezza proprio il dolce «ritmo di una delicata grazia femminile, dove balena ancora, per gli occhi, la forza di un'anima nobile e bella» (*Lettera II*), ma non si esime dal segnalare certe debolezze strutturali ed espressive: «in alcuni [componimenti] le immagini e la rappresentazione non mi paiono ancora uscite nitide dal minerale che col suo soverchio ne nascondeva le forme, in altri tutta la visione non mi pare resa felicemente» (*Lettera II*). Egli si dichiara allora disponibile per una revisione accurata delle liriche inviategli: «io vorrei con lei fare un esame minuscolo di ogni poesia, di ogni verso per incitarla a trovare, quando entrambi convenissimo che non è raggiunta pienamente l'efficace rappresentazione, il modo di imprigionare nella forma l'idea» (*Lettera II*). Ma Neera non sembra curarsi dei suggerimenti e delle varianti propostele: la mancanza della missiva di Gargano (citata nella *Lettera V*) contenente le minuziose modifiche alle sue poesie è una prova evidente di questo disinteresse, poiché sappiamo che l'autrice era solita liberarsi delle carte non ritenute utili. In un altro passo, d'altronde, ella afferma: «in qual modo potrei realizzare la tanto dolce sua offerta di rivedere insieme quei versi? quantunque, lo so dall'inizio, non mi sarà possibile di correggerne neppure uno!...» (*Lettera IV*). Questa paradossale discrepanza tra le richieste di aiuto e l'effettiva incapacità di accettare eventuali critiche, dimostra una certa

suscettibilità da parte di Neera, ma nel contempo è prova della sua autocoscienza e del suo orgoglio di letterata.

Quando nel 1903 l'assale l'amarezza per un giudizio poco lusinghiero verso il suo romanzo *Una passione*, torna accoratamente a pregare Gargano: «Sa che cosa vengo a chiederle? Nientemeno che una prova di amicizia per me, un attestato di simpatia per la mia opera. Mi trovo in un momento di sfiducia; ho bisogno che una coscienza intelligente mi dica con tutta franchezza se sono uno scrittore o se sono un'imbecille» (*Lettera X*). La sua richiesta, però, è sincera solo in apparenza; ciò che realmente domanda è una recensione favorevole, intimorita soprattutto dal fatto che gli editori diano ascolto alla critica negativa, impedendole in futuro di pubblicare e di trovare accoglienza presso i lettori. Nella *Lettera XII* arriverà anzi a suggerire implicitamente il giudizio che vorrebbe fosse espresso riguardo il suo libro: «Ella vedrà almeno la schietta ispirazione di esso, la sincerità, l'indole prettamente nostra e italiana, l'osservazione diretta della vita; non dirà, ah! non dirà che è una rifacitura».

La pretesa di Neera non è ipocrita, né infondata: la sua vita, spesa con serietà nella ricerca di un degno ruolo nel panorama letterario dell'epoca, sembra essere costantemente in balia della leggerezza di una *intelligencija* poco attenta nei confronti di un'arte non declinata al maschile, come tradizione richiede. Contro questo lei si ribella con veemenza, reclamando la dovuta attenzione: «La serietà del mio lavoro, comunque sia il suo merito, anela a un giudizio ugualmente serio. Non chiedo lode, chiedo attenzione» (*Lettera XII*).

In Gargano pone, dunque, le sue speranze, confidando nell'obiettività di un'anima che apprezza come fraterna. Le sue parole incarnano una limpida e intensa dichiarazione di dignità di scrittrice; sono la rivendicazione orgogliosa del proprio valore, del sacrificio di sé in nome di un «ideale artistico», della coerenza e dell'integrità morale. «Ma a che giova, se dopo quasi un quarto di secolo, chi ha il dovere di accogliere e di far noto al pubblico un nuovo lavoro me lo tratta come se io fossi uno dei centomila scribacchini che infestano il bel Paese? Questa è dunque l'iniqua mercede che serbaste al canto guerriero? Ho messo la mia anima, il mio sangue, tutte le paure della mia mesta giovinezza, tutte le aspirazioni della vita nell'arte mia —io ho sdegnato i beni del mondo, il lusso, la gioia, tutto, tutto, per darmi interamente al mio ideale artistico— ho vissuto in un isolamento austero, non ho mai mendicato plausi ed onori, non seguiti mai le correnti allettatrici della voga e della moda. *Me stessa* sempre e *sola* sempre andai, andai, andai fissi gli occhi alla meta» (*Lettera XII*).

Rimane, tuttavia, a noi il dubbio che il tentativo di Neera di avvicinarsi a Gargano e al mondo della critica non si sia rivelato del tutto produttivo, poiché nell'indirizzarsi al suo destinatario, di fatto, ella sembra rivolgersi ad uno «specchio» di sé, chiedendo a Gargano di essere non tanto un arbitro neutrale, quanto un complice dei propri ideali, e proiettando su di lui le proprie aspettative e speranze.

## NOTA AL TESTO

La corrispondenza tra Neera e Giuseppe Saverio Gargàno a noi pervenuta è composta da dodici lettere (biglietti, cartoline postali...) di Neera, ritrovate nel privato Archivio Rivetti; e da quattro lettere scritte da Gargàno, che sono conservate a Milano nell'Archivio privato Martinelli-Radius di Fermo Martinelli, pronipote dell'autrice e fedele custode delle sue opere.

Le lettere di Neera sono tutte prive di busta, senza data completa; quelle di Gargàno sono, al contrario, sempre datate, e in un caso ci è giunta anche la busta; il loro stato di conservazione è generalmente buono.

È stata seguita la successione cronologica, ricostruita attraverso le indicazioni interne, le risposte datate di Gargàno e il confronto con gli altri epistolari pubblicati di Neera.

Tutte le lettere sono state riprodotte fedelmente, anche nelle varietà ortografiche e sintattiche, con la correzione di poche, evidenti sviste («da» per «dà», «soprattutto» per «soprattutto», «un'amico» per «un amico»). Le sottolineature sono degli autori. I termini di dubbia interpretazione sono stati messi tra parentesi quadre.

Ringrazio sentitamente i proprietari delle lettere per averne concesso la pubblicazione.

## I

Firenze 15 [luglio 1898]<sup>3</sup>

Signore conosce lei la paura? Io non molto, ma infine questa volta l'ho provata ed ho fatto e faccio come gli antichi Parti i quali scagliavano in ultimo la freccia micidiale, scappando.

Ma insieme alla paura quale altro sentimento di profonda fiducia mi fa rivolgere a lei nell'ora ultima che passo a Firenze? Sapevo del suo valore; ora so della sua bontà.

<sup>3</sup> Questa lettera, scritta a Firenze, e le successive spedite dalla Toscana, sino alle *Lettere V e VI*, che alle prime sono esplicitamente collegate, vanno tutte datate all'anno 1898; come ricaviamo non solo dalle risposte di G., ma anche dalle approfondite informazioni che ci derivano dall'epistolario tra N. e Angiolo Orvieto — per cui si veda Arslan, A., Zambon, P. (1990): *Il sogno aristocratico. Angiolo Orvieto e Neera. Corrispondenza 1889-1917*, Milano, Guerini, pp. 215-218 — dove veniamo a conoscenza, per l'appunto, del viaggio in Toscana che N. intraprende insieme alla figlia nell'estate di quell'anno. In particolar modo, in un biglietto del 7 luglio 1898, N. comunica a Orvieto il suo arrivo a Firenze ed il suo soggiorno presso l'Albergo Stella d'Italia, dove invita l'amico ad andare a farle visita — e presumibilmente possiamo pensare che proprio grazie all'intercessione di questi l'autrice milanese abbia incontrato per la prima volta in quei giorni G. Successivamente, in una lettera del 26 luglio spedita da Pracchia, N. narra della sua villeggiatura a Montecatini presso l'Albergo del Tettuccio, e sul finire della sua vacanza toscana si rammarica solo «di non aver potuto conoscere meglio» gli amici di Orvieto (tra i quali di certo vi era G.), che prega «di salutare cordialmente».

L'ho veduta, l'ho sentita e lassù mi parve di trovare in lei un'anima. Non dunque al suo sapere mi dirigo, ma a quella vibrante fiamma di sentimento che credetti scorgere in lei per pregarla di leggere quando ha tempo le poche poesie qui accluse<sup>4</sup>. Non [intendo] nulla della poesia, non conosco la metrica, sono una perfetta ignorante; pure non so perché in certi rari istanti della vita mi sgorgano dal cuore quelle *righe corte* tutte piene delle mie lacrime e dei miei sogni. Vorrei sapere se in esse c'è qualche cosa che valga la pena di rimanere. Io sono, le ripeto, così incompetente in materia che m'è impossibile giudicare da me. È certo che non farò più *righe corte*; è passata l'età; ma vorrei sapere come lei le giudica valutandole alla stregua di poesia inconsapevole, s'intende.

La partenza immediata mi impedisce di diffondermi maggiormente; è anche quella che non mi permetterà di pentirmi di quest'atto impulsivo di cui le domando perdono. Maggiori schiarimenti le darò da Montecatini dove mi fermo per tutta la settimana andante, *Albergo del Tettuccio*.

Grazie signore e a rivederla non so quando, né dove, ma nel pensiero, certo, a rivederla.

Neera

## II

Lettera con busta. Firenze 17.7.98

Alla Signora Anna Radius

Albergo del Tettuccio

Montecatini

Firenze 16 luglio 1898

Viale Amedeo, 42

Buona ed illustre Signora,

se io avessi ascoltato l'impeto del mio cuore, Ella avrebbe a quest'ora già ricevuta una mia lettera, nella quale non Le avrei potuto significare altra cosa se non la tenera riconoscenza dell'animo mio per le sue parole nobili e gentili, ma non questo solo Le dovevo ed ho voluto (non posso dirle con quanta ansia) aspettare d'aver letto con molta attenzione e con viva commozione le sue poesie: ho voluto aspirare con un dolce tremito l'effluvio più nascosto, più intimo della sua anima. Io so come ringraziarla. Ella ha, nel dirigermi la sua lettera, dimenticato con un impulso così spontaneo, così femminilmente soave d'essere una scrittrice illustre, che io, sconosciuto<sup>5</sup>, avrei dovuto arrossire, se non avessi ben lette in lei, che quella fiducia con cui mi domanda un consiglio, ha la sua origine fuori da ogni valutazione intellettuale. E

<sup>4</sup> Tra le carte conservate nell'archivio Rivetti non rimane purtroppo traccia alcuna delle poesie inviate da N., né in questa occasione, né in quelle che seguiranno.

<sup>5</sup> Solo per ricambiare l'umiltà della corrispondente G. si definisce «sconosciuto», poiché il suo nome e la sua fama di critico di talento erano noti sin dai primi anni '90, quando partecipò insieme agli Orvieto alla rivista «Vita Nuova», nelle cui pagine trovarono un valido trampolino di lancio D'Annunzio e Pascoli, entrambi intimi amici di Gargàno.

poiché è l'anima sua che si è rivolta alla mia. Le confesso che io non ho badato alla disegualianza e che di questa fiducia mi sento degno ed altero.

Ora che dirle? Ella ha nei suoi versi una qualità che oggi si va facendo rara anche negli scrittori che del ritmo hanno appreso i più nascosti segreti. Ella ha il dono di comunicare agli altri qualche emozione simpatica (dico la cosa con la felice espressione di un acuto filosofo<sup>6</sup>) che fa sentire più viva la solidarietà umana, il che è poi forse il principale fine di ogni arte. La sua *Lettera* (se vi dicessi amico<sup>7</sup>) e il *Naufrago* fra le sue cose stampate mi hanno maggiormente colpito, poiché sono quelle che più felicemente, a mio credere, manifestano e comunicano l'interna emozione. E fra i versi inediti ho trovato le cose che sono per me le migliori. Le ricordo: *Ritratto, Ferrara, Giovanni delle Bande Nere*, e più degli altri *La rivoluzione d'amore* e lo *Stipo*. Dei rimanenti, in alcuni le immagini e la rappresentazione non mi paiono ancora uscite nitide dal minerale che col suo sovrachio ne nascondeva le forme, in altri tutta la visione non mi pare resa felicemente (*A Venere, Visita, Sopra un ritratto di A. Sormani*)<sup>8</sup>.

Se Ella un giorno si decidesse (ed io non so che pregarvela) a riunire in un volumetto queste testimonianze dei più vivi movimenti della sua anima, io vorrei con lei fare un esame minuscolo di ogni poesia, di ogni verso per incitarla a trovare, quando entrambi convenissimo che non è raggiunta pienamente l'efficace rappresentazione, il modo di imprigionare nella forma l'idea.

Questa è dunque l'opinione mia che le ho detto con quella sincerità a cui Ella ha diritto.

Io conserverò intanto, fin che Ella non vorrà altrimenti, il caro deposito che prolunga così il soggiorno di Lei a Firenze, dove echeggia ancora dolcemente il ritmo di una delicata grazia femminile, dove balena ancora, per gli occhi, la forza di un'anima nobile e bella.

Non mi neghi, buona signora, la consolazione di un suo scritto, qualche volta.

Io la rivedo, nel pensiero, *sempre*

Giuseppe Gargàno

<sup>6</sup> La voce «simpatia (*sympátheia*)» nella terminologia filosofica viene impiegata da Aristotele (*Et. Nic.*, VIII, I, 1155 b) nel significato psicologico di stato affettivo cosciente; gli Stoici, invece, intendono significare l'affinità *oggettiva* esistente tra le cose: la «s.» universale è l'intima ragione che domina il mondo. Più consona, forse, all'opinione di G., sembra essere la concezione dello Smith, secondo cui per «s.» si intende «la facoltà di condividere le passioni degli altri, quali esse siano» (*Theory of Moral Sentiments*, 1759, I, I, 1), nella consapevolezza, però, che questa partecipazione di sentimenti non potrà essere che mediata.

<sup>7</sup> Tra parentesi è posto l'*incipit* del componimento. Questi versi —pubblicati sul «Fanfulla della Domenica», del 6 gennaio 1889— furono inviati da N. anche a Angiolo Orvieto (lettera dell'8 luglio 1893 in Arslan, A., Zambon, P.: *op. cit.*, pp. 100-101) e a Marino Moretti (lettera del 18 luglio 1910 in Zambon, P., Pegoraro, C., (1996): *Il sogno borghese. Neera e Marino Moretti, corrispondenza 1910-1914*, premessa di Antonia Arslan, Milano, Guerini, pp. 39-41).

<sup>8</sup> Delle liriche citate solo *Visita* sarà esclusa dalla stampa di *Poesie* (Milano, Ditta Galli e Raimondi del Dott. Guido Martinelli, 8 ottobre 1898, ed. fuori commercio).

## III

Montecatini 17 [luglio 1898]

Signore,

che gioia quando nella vita si può dire: Non mi sono sbagliato! Ella questa gioia me la diede viva e profonda, grazie. La sua lettera è tanto buona, i suoi giudizi sui miei versi quali meglio non potevo desiderare, avendo ella compreso il solo pregio che in essi sta chiuso ed avendolo apprezzato attraverso gli orrori della forma. Ora le dirò tutto. Pubblicare dei versi scorretti quando si hanno già sulla coscienza tante responsabilità in prosa, pubblicarli come un nuovo lavoro gettandoli alla indifferenza del pubblico e alla nullità della critica, mi sa male. Questi versi, come ella ha davvero inteso, contengono i gridi più segreti e più dolorosi dell'anima. La *Lettera* e il *Naufrago* li scrissi insieme durante ventiquattro ore di febbre e di pianto. Ma tale metodo di far versi è così lontano dalla attualità come ne è lontano lo zoppo Tirteo, ne conviene? Pure —io lo so— rara, sparsa per il mondo, ignota, qualche anima come la mia esiste ed a quella vorrei recare la mia voce di sorella. Il voto mi riuscirebbe più agevole a tradurre in affetto per occasione di prossime nozze<sup>9</sup> di persona a me cara. Darei così alla pubblicazione un carattere intimo e nello stesso tempo un prodotto che mi salverebbe dalla taccia di pretenziosa. La mia intenzione sarebbe di proporre a un Editore questi versi, senza chiedere né pagare nulla, solo una cinquantina di copie per me; ma mi premeva di sapere se anche sotto questa forma modesta non è assurdo far stampare dei versi simili. Ella deve dirmi la verità, tutta la verità! Mi piacerebbe aggiungermi (perché anche quelli sgorgano veri dal cuore) i brevi componimenti poetici racchiusi nel mio volume *Anima sola*<sup>10</sup>. Disgraziatamente io questo non l'ho con me e vorrei pure sentire il suo parere... e il tempo stringe. Basta. Mi dica per ora che cosa ne pensa della mia idea così all'ingrosso. Quando pubblicai *Anima sola* avevo pregato Orvieto<sup>11</sup> (tremando) di chiedere a lei che cosa le sembrava appunto di quella poesia incosciente; ma Orvieto non mi disse mai nulla e io non osai interrogarlo.

Ora gli e l'ho detto, la vidi —ed una improvvisa fiducia mi fece compiere quest'atto di cui ella sola può impedirmi il pentimento.

Di fretta, ma coi più alti sentimenti, di lei obblig.

Neera

<sup>9</sup> Si tratta —come chiarirà N. stessa nella *Lettera VII*— delle nozze, celebrate l'8 ottobre 1898, tra la figlia, Maria Radius, e Guido Martinelli, direttore dal 1894 al 1899 di «L'Idée Liberale». Per l'occasione N. pubblicherà il volumetto *Poesie*, dedicandolo a Martinelli con queste parole: «Questi pochi versi che ami, spogli di ogni pretesa letteraria, solo perché tu li ami, vengono oggi a farti festa. Aggradiscili pensando che sorti dalle migliori vibrazioni del cuore, e semplici, e sinceri, mi sembrano il dono più degno di te».

<sup>10</sup> Neera (1895): *Anima sola*, Milano, Chiesa e Guindani.

<sup>11</sup> A tal proposito si veda in Arslan, A., Zambon, P.: *op. cit.*, p. 173-175, la lettera di N. a Angiolo Orvieto del 25 febbraio 1896, in cui si legge: «Ho una curiosità. Mi piacerebbe sapere che cosa ne pensa il vostro amico Gargàno (la di cui critica sapete io apprezzo moltissimo) della parte poetica contenuta in *Anima sola*. Volete domandarglielo? Ditegli, ve ne prego, che messa là a quel modo, sfogo spontaneo di un'anima e non esercizio di versi, non deve essere considerata che dal lato psichico. Quella donna, al pari della sottoscritta, non sa fare versi eppure in certi istanti specialissimi ha visioni poetiche (degne o non degne di attenzione?)».



## IV

Pracchia<sup>12</sup>, 1 agosto [1898]

Gentilissimo signore,

la bontà colla quale ella ha risposto alla prima mia lettera m'incoraggia a scriverle ancora riguardo ai versi che le ho consegnati.

Come già le dissi vorrei offrirli in occasione di nozze<sup>13</sup> a persona la quale, appunto come lei, apprezza l'intimo calore di una poesia tutta impulsiva e direi quasi personale; ma mi piacerebbe avere anche in questo il suo parere. E vorrei pure che ella mi dicesse liberamente se qualcuna le sembra indegna affatto di pubblicazione che io la sopprimerei. Infine —e questo è l'importante— in qual modo potrei realizzare la tanto dolce sua offerta di rivedere insieme quei versi? quantunque, lo so dall'inizio, non mi sarà possibile di correggerne neppure uno!...

Ma è d'uopo ad ogni modo prendere una decisione per cercare l'Editore in quanto che il tempo stringe e la pubblicazione dovrebbe essere pronta per l'ottobre.

Da che la lasciai lessi sul Marzocco alcune riprove della sua prosa limpida e sincera. Mi piacque l'articolo sui versi di Orvieto<sup>14</sup> e mi piacque assai l'altro sugli Intellettuali<sup>15</sup>. Mi pare che sarò molto felice quel giorno in cui ella vorrà occuparsi, come disse, dei miei scritti morali. Le poche parole che i giornali dedicarono finora alle *Battaglie per un'idea*<sup>16</sup> sono così meschine! Non fanno altro che ripetere le parole mie coll'aggiunta di due o tre aggettivi laudatori, e queste dovrebbero essere critica. Che povertà di pensiero dappertutto, che mancanza di ardore, d'entusiasmo, di slancio verso il bene! Le mando il mio studio sopra *Un idealista*<sup>17</sup>.

Mi pare che lei sia tanto fatto per intenderlo! Ella comprenderà quello che scrissi fino ad oggi in onore dell'ideale e se ho avuto la fortuna di interessarla in qualche cosa potrà dire con queste pagine di avermi conosciuta interamente.

Mi conservi la sua benevolenza e mi creda colla maggiore e più rispettosa stima di lei obbligatissima

Neera

<sup>12</sup> Località montana sull'Appennino toscano; a cavallo del secolo ventesimo era una delle più importanti stazioni di villeggiatura della Toscana.

<sup>13</sup> Cfr. nota 2 alla *Lettera III*.

<sup>14</sup> Gargano, G. S. (24 luglio 1898): Recensione a *Sposa Mistica-Velo di Maya*, in «Il Marzocco».

<sup>15</sup> Gargano, G. S. (17 luglio 1898): *Gli Intellettuali*, in «Il Marzocco».

<sup>16</sup> Neera (1898): *Battaglie per un'idea* (saggio), Milano, Baldini Astoldi & C.; si tratta di una raccolta di articoli già apparsi su «L'Idea Liberale».

<sup>17</sup> NeeraA (1898): *Un idealista. Alberto Sormani*. (saggio), Milano, Galli e Raimondi.

## V

Lettera senza busta.

Sottodattata: La Spezia, 9 agosto 1898

Mia buona signora,

le sarò sembrato scortese; ma io ricevetti la sua lettera<sup>18</sup> e le risposi dopo alquanti giorni (poiché dovevo procurarmi l'*Anima Sola* che non avevo) a Montecatini. Da quello che Ella mi dice ora comprendo che questa lettera non le è giunta e ciò mi fa grande dispiacere. E sono dolente di doverLe rispondere anche ora con ritardo, perché mi è stata respinta da casa qui la sua ultima, e proprio mentre sono sulle mosse di tornare a Firenze; ma non indugio neppure di un minuto. Io le dicevo nella mia ultima quali ragioni mi consigliavano a non includere nel volumetto che Ella voleva preparare le poesie del suo libro. Mi pareva che tolte dall'*Anima sola* dove stanno naturalmente, perderebbero il loro carattere insieme con altre che sono tutte di un ritmo regolare.

Quello che io penso delle altre singole poesie glielo dirò particolarmente appena sarò tornato a Firenze. Io mi tratterò forse a Pisa uno o due giorni ancora, e prima che finisca la settimana Ella riceverà una mia lunga lettera<sup>19</sup> con molte osservazioni particolari delle quali Ella farà quel conto che desidera.

Per ora mi preme di scusarmi presso di Lei, di chiederle scusa dell'apparente mia trascuratezza e di stringerle affettuosamente la mano

Sempre di Lei obbl.mo  
G. S. Gargàno

## VI

Pracchia 21 agosto [1898]

Signore, sul punto di lasciare Pracchia e la Toscana io le rivolgo ancora i più sentiti ringraziamenti e la prego a ricordarsi di me non come una semplice seccatrice, ma piuttosto pensi che io ho rare simpatie colle anime del mio prossimo e che non mi lascio sfuggire così facilmente quelle che ritengo somiglianti alla mia.

Milano 23

Questa lettera incominciata a Pracchia fu sospesa in causa della repentina decisione presa di partire subito, approfittando del treno notturno per evitare il caldo. Qui però non lo si evita in nessun modo e lo sento in modo terribile, aumentato dall'afa milanese che intender non la sa chi non la prova.

<sup>18</sup> G. si riferisce alla *Lettera III* del 17 luglio 1898.

<sup>19</sup> Di questa lettera di G. non rimane traccia nell'archivio Martinelli.

Le ho mandato questa mattina un N. del *Debats* con un articolo abbastanza carino sul mio ultimo volume: *Battaglie per un'idea*<sup>20</sup>. Ciò che mi piace soprattutto è il vedere che questa idea è stata compresa e che c'è qualcun altro che detesta al pari di me il freddo esteticismo. Oh! le forze che vorrei avere per combattere a oltranza questa letteratura morbosa ed infeconda! non m'occorrerebbe nemmeno ingegno in più; l'ardore che m'infiamma basterebbe. Ma se non posso servirmi di armi più pronte, valga almeno la propaganda di questa idea; che essa cammini, cammini, e vada a rintracciare lontano altri cuori più validi, altri polsi più giovani e si formi e si ingrossi la schiera dei veri idealisti, di coloro che soli hanno il diritto di innalzare la bellezza a divinità.

Per questo le chiedo di estrarre dal giornale francese una *noterella*<sup>21</sup> per il Marzocco, scegliendo appunto quelle frasi che meglio possono servire l'idea. Ella mi conosce nevrero? Sa che la vanità non mi muove. Se, come credo, ella ama ciò che io amo, serviamo entrambi la nostra Signora e sarà il modo più ideale di essere amici. La raccomando ancora vivamente di rimandarmi il *Debats* appena se ne sia occupato.

Le farò avere (quando mi sia meglio acclimatata) i libri promessi e frattanto mi creda, col significato più puro, amica sua

Neera

## VII

Milano 29 settembre [1898]

Signore sono mortificata di doverle scrivere ancora, ma lo sarei anche non scrivendole questa volta poiché le unisco (secondo promessa) le bozze delle mie poesie. Temo bensì ch'ella sia o ammalata o assente o occupatissima o... Infine le chiedo scusa se vengo ancora a importunarla. Più che al silenzio presente io penso alla sua dolcissima cortesia di Firenze e di Pracchia e per questo mi faccio un dovere di sottoporle i miei scarabocchi poetici alla vigilia di essere stampati colla forma più modesta che potessi desiderare. Sono cioè gli operai stessi di Martinelli che mi hanno chiesto qualche cosa da riunire in un opuscolo<sup>22</sup> per offrirglielo il giorno delle nozze —una pubblicazione in famiglia, come vede. Il male è che mancano dieci giorni appena e non potrò mai scongiurarla abbastanza a rimandarmeli *subito subito*. Ben poco ho potuto correggere (e lo sapevo) ma qualche cosa sì. Due o tre componimenti li ho scartati... Veda poi, faccia lei!

Mi creda ora e sempre obbligatissima sua

Neera

<sup>20</sup> Cfr. nota 5 alla *Lettera IV*.

<sup>21</sup> G. accoglie la richiesta di N. e sul «Marzocco» del 28 agosto 1898 appare la recensione del libro segnalato.

<sup>22</sup> *Poesie*, Milano, Ditta Galli e Raimondi del Dott. Guido Martinelli, 8 ottobre 1898, ed. fuori commercio per le nozze di Maria Radius con Guido Martinelli. Nella dedica posta ad epigrafe del libro si legge: «Al distintissimo signore Dottor Guido Martinelli nel fausto avvenimento delle sue nozze i suoi affezionati dipendenti Luigi Morigi, Antonini Archimede, Ercole Orlandi, Carlo Galimberti offrono questi versi ispirati di donna come lieto auspicio ed augurio di un avvenire felice».

Affer[r]avo pienamente il suo ultimo articolo<sup>23</sup> sul Marzocco; l'ho postillato in diversi punti. Ha notizie del buon Orvieto?

### VIII

Milano 13 ottobre [1898]

Signore<sup>24</sup>,

le rimando, ringraziandola, la lettera che con sì gentile pensiero ella volle inviarmi. Le sarei pure molto grata se volesse acquietare un dubbio che da qualche tempo mi molesta relativamente alla salute del signor Gargàno, suo collega nel Marzocco. Questo signore doveva già da troppi giorni rispondere a un delicato compito (di cui io lo avevo pregato ed egli accettato) perché non mi sorgano timori a proposito della causa del suo silenzio. La mia intenzione non è affatto quella di molestare il signor Gargàno (la questione<sup>25</sup> per la quale chiedevo il di lui giudizio si è d'altronde o bene o male già sciolta) ma se fosse ammalato desidererei saperlo, non fosse altro per fare voti.

Mi voglia credere, signore, colla maggiore considerazione di lei obblig.

Neera

### IX

Milano 15 novembre [1902]<sup>26</sup>

Via Borgo Spesso 12

Gargàno,

che avvenne di lei dopo quel giorno fatale in cui attirati entrambi in casa di amici io mi trovai aggredita e posta in una disputa fastidiosa che mi tolse ogni piacere? La aspettai tanto all'albergo! e poi dovetti partire per altre città e da pochi giorni appena sono rientrata nel nido.

<sup>23</sup> Gargàno, G. S. (25 settembre 1898): *Stefano Mallarmé*, in «Il Marzocco».

<sup>24</sup> La presente lettera, pur non indirizzata a G., è conservata nel suo archivio insieme alle altre a lui dirette. Per quanto concerne l'anonimo a cui N. si rivolge, si può ragionevolmente escludere che egli sia il consueto intermediario Angiolo Orvieto, con cui l'autrice milanese aveva da anni una sincera e affettuosa amicizia e col quale era solita trattare con una certa familiarità; il destinatario può essere identificato nel direttore del «Marzocco», Enrico Corradini, che era a sua volta in corrispondenza con N. —possediamo, infatti, una lettera a suo nome dell'ottobre 1898, conservata nell'archivio Martinelli— ma non in confidenza con lei, come indicherebbe il tono formale.

<sup>25</sup> La questione ormai conclusa riguarda l'opuscolo di poesie preparato in occasione delle nozze RADIUS-Martinelli, che, come detto, furono celebrate l'8 ottobre 1898.

<sup>26</sup> L'anno è, verosimilmente, il 1902, quando N. intraprende un viaggio verso Roma, facendo una breve tappa a Firenze e avendo quindi la possibilità di vedere personalmente G., per ripartire subito dopo, come dichiara ella stessa. Preziose informazioni a questo riguardo ci derivano ancora una volta dall'epistolario tra N. e Angiolo Orvieto in Arslan, A., Zambon, P.: *op. cit.*, pp. 244-245: in particolar modo nella lettera, indirizzata all'Orvieto, del 19 gennaio 1902 N. informa del suo arrivo a Firenze e della sua sosta presso l'Albergo Stella d'Italia per soli due giorni.

Affogata, alla lettera, nelle occupazioni domestiche (e c'è chi pretende che la donna in casa non ha già molto a fare!) le ripeto *affogata*, volli nondimeno dare un'occhiata a quel tal libro<sup>27</sup> speditomi dal Marzocco. Quale disinganno! Se il titolo poteva farmi sperare una certa simpatia di idee che mi avrebbe facilitato la possibilità di scrivere un articolo in proposito, il contenuto mi parve così disgustoso che non le so dire altro. Povero grande uomo che si riduce da vecchio a scrivere queste porcheriole!... me ne dispiace assai perché lo conobbi molti anni fa e si vorrebbe poter sempre ammirare ed amare coloro che un giorno si chiamarono amici. Adolfo Orvieto mi scrisse con imperativo categorico e minaccioso per avere l'articolo. Veda il libro, Gargano, e mi giustifichi lei del rifiuto.

Oggi rovistando tra vecchie carte trovai dei versi (versi per modo di dire; sa, di quei gridi che mi sfuggono alle volte invece di piangere e che si allineano così come vogliono loro). Portano il titolo di *Lettera*<sup>28</sup> perché appunto li scrissi in un'ora di profonda desolazione rivolgendomi ad un amico inesistente, per sfogo mio; quel secondo *noi stessi* che cerchiamo sempre all'ore tragiche!

Rileggendoli mi parve che a lei debbano piacere —a lei e a pochi altri— ben pochi —forse nessuno. Devotamente.

Neera

## X

Milano 8 maggio [1903]<sup>29</sup>  
Via Borgo Spesso 12

Una dolce speranza sorse in me —già volgono cinque anni— quando nel tramonto color di viola del sole toscano, sui colli di Fiesole, credetti di aver trovato un amico. Dove è ora? Si ricorda, anche lontanamente, di me? Il dubbio volge più alla negazione che alla affermazione... Tuttavia per un ingenuo sentimento di fede che mal può dipartirsi dall'anima mia, spero ancora. Spero che ripresentandomi a Lei vorrà riconoscere la stessa spontaneità che me la fece avvicinare un'altra volta.

E sa che cosa desidero? Sa che cosa vengo a chiederle? Nientemeno che una prova di amicizia per me, un attestato di simpatia per la mia opera. Mi trovo in un momento di sfiducia; ho bisogno che una coscienza intelligente mi dica con tutta franchezza se sono uno scrittore o se sono un'imbecille.

Il libro che le mando, io lo ritengo uno de' miei romanzi migliori: un signore che non conosco lo definì «un respiro largo di vita umana». Ma un altro signore che pure

<sup>27</sup> Nell'archivio Martinelli non è conservata traccia alcuna della lettera di Adolfo Orvieto contenente notizie sul libro e sull'autore in questione, che rimangono pertanto difficilmente individuabili.

<sup>28</sup> Nella più ampia raccolta di liriche di Neera (1919: *Poesie*, Milano, L. F. Cogliati, ed. postuma per gli amici) si contano ben sei componimenti con questo titolo; data la mancanza di ulteriori elementi non sembra dunque possibile l'identificazione del testo a cui l'autrice si riferisce.

<sup>29</sup> L'anno è il 1903, come si desume dalla risposta di G., dal riferimento alla pubblicazione del romanzo *Una passione*, e dall'accenno di N. stessa ai cinque anni passati dall'incontro con il critico fiorentino.

non conosco e che scrive critiche sul Fanfulla della Domenica (3 maggio)<sup>30</sup> lo dichiarò simile a un vecchio romanzo di Dumas, alla *Signora delle Camelie*. L'enormità e la sicurezza del giudizio mi stordiscono. Penso poi con terrore che i lettori guidati da simili critici si guarderanno bene dal leggerlo, che l'Editore non ne venderà una copia e quando vorrò pubblicarne un altro mi risponderà: Vada a raggiungere Dumas... in paradiso.

Signor Gargàno, mi faccia il piacere legga questa *Passione*<sup>31</sup>; e se le pare quella risciacquatura che dice il Fanfulla abbia la bontà di ripetermelo. *A lei crederò*. Ma se non è vero; se l'anonimo del giornale romano viene ad accrescere la fila già tanto numerosa dei critici stolti e ottusi, oh! allora mi dia la soddisfazione di narrare lei al pubblico che cosa è veramente il mio libro.

So che il Corradini<sup>32</sup> sta per occuparsene nel Marzocco e lo farà certamente da par suo; ma vorrei che Ella ne scrivesse in qualcuna delle riviste a cui collabora a Roma o altrove. Non mi dica di no signore, non mi dica di no! Approvando o disapprovando il romanzo Ella farà ad ogni modo opera di coscienza —ed è questo che voglio, non solo per me, ma per tutti noi che scriviamo.

Attendo ansiosa una sua parola.

Neera

## XI

Lettera senza busta.

14 Viale Principe Eugenio  
Firenze

15 maggio 1903

Mia buona ed illustre amica,  
lontano dal Marzocco per impegni che avevo fuori di Firenze, trovai ieri la sua lettera, che mi ha dato insieme con una cara gioia, un non so che di dolorosa meraviglia. Ella non può credere con quanta intensa trepidazione ho rivisto i suoi caratteri, e più ancora con quanta intensa commozione ho ascoltato la sua parola così semplice e così affettuosa per me.

<sup>30</sup> Anonimo (3 maggio 1903): Recensione a *Una passione*, in «Fanfulla della Domenica».; nell'articolo, al riassunto dell'opera è fatto seguire un sintetico, quasi lapidario, giudizio: «è una storia (dirò così) alla Dumas; e non poco, infatti, si sente della «Signora delle Camelie». Ma, a parte ciò, è una storia assai naturale e assai vera, la cui lettura piace». Interessante, a questo riguardo, risulta anche la lettera che N. spedisce ad Angiolo Orvieto il 10 maggio 1903 (in Arslan, A., Zambon, P.: *op. cit.*, pp. 250-251), in cui l'autrice ripete gli stessi intendimenti e le medesime richieste.

<sup>31</sup> Neera (1903): *Una passione* (romanzo), Milano-Palermo-Napoli, Sandron.

<sup>32</sup> Corradini, E. (10 maggio 1903): Recensione a *Una passione*, in «Il Marzocco». A proposito di questo articolo N. scrive nella sopraccitata lettera ad Angiolo Orvieto: «mandai a Corradini il mio nuovo romanzo ma disgraziatamente non gli piacque. La mancanza di simpatia è così evidente nel breve accenno che ne fece che rimasi proprio male. Dopo di aver così bene (coll'annuncio) richiamata l'attenzione sull'epigrafe nella quale ho raccolto il concetto fondamentale dell'opera, egli la dimentica al momento opportuno per concludere che si tratta di un romanzo d'amore simile a cento altri».

Ma non Le posso perdonare di dubitare di Lei. Ella ha oramai troppe testimonianze che l'assicurano di ciò che Ella vale. Ella ha saputo suscitare in altri uomini quel soffio di simpatia, che è la prova più evidente che tutto ciò che Ella scrive è nel campo dell'arte. Spero del resto che sia stato un momento di passeggero sgomento e che Ella all'ora in cui riceverà questa mia abbia già di nuovo ritrovata la fede nel suo ingegno e nella sua opera.

Ad ogni modo, poiché Ella lo vuole, io leggerò il Suo libro, e Le ne dirò tutto il mio animo apertamente. Mi conceda, La prego, qualche giorno di tempo, e sopra tutto La scongiuro di non ascoltare troppo la critica. È disgraziatamente un'operazione in gran parte inutile e caduca, e l'arte aspira a varcare i confini del tempo.

Mi conservi, buona amica mia, la sua benevolenza, che io cercherò di meritarmi meglio che non abbia fatto per il passato.

Mi creda, signora buona, sempre

suo aff.mo amico  
G. S. Gargàno

## XII

Milano 25/5 [1903]  
Via Borgo Spesso 12

Egregio Amico,

non voglio attendere il suo giudizio sull'opera mia per ringraziarla della cortese e sollecita risposta. No, non è di me che io dubito; senza jattanza ho l'intimo convincimento della mia creazione; ho soprattutto la coscienza di un continuo lavoro per emendarmi de' miei difetti. Ma a che giova, se dopo quasi un quarto di secolo, chi ha il dovere di accogliere e di far noto al pubblico un nuovo lavoro me lo tratta come se io fossi uno dei centomila scribacchini che infestano il bel Paese? Questa è dunque l'iniqua mercede che serbaste al canto guerriero?

Ho messo la mia anima, il mio sangue, tutte le paure della mia mesta giovinezza, tutte le aspirazioni della vita nell'arte mia —io ho sdegnato i beni del mondo, il lusso, la gioia, tutto, tutto, per darmi interamente al mio ideale artistico— ho vissuto in un isolamento austero, non ho mai mendicato plausi ed onori, non seguii mai le correnti allettatrici della voga e della moda. *Me stessa* sempre e *sola* sempre andai, andai, andai fissi gli occhi alla meta.

La serietà del mio lavoro, comunque sia il suo merito, anela a un giudizio ugualmente serio. Non chiedo lode, chiedo attenzione.

Come sono contenta di aver posto il mio libro<sup>33</sup> nelle sue mani! Ella vedrà almeno la schietta ispirazione di esso, la sincerità, l'indole prettamente nostra e italiana, l'osservazione diretta della vita; non dirà, ah! non dirà che è una rifacitura della *Dama delle Camelie*.

Curiosissimo poi che nessuno finora abbia rilevato l'*umorismo*, quell'elemento così raro nel romanzo moderno e che si siano limitati alla storiella sentimentale trascurando gli interi capitoli dove la vita scaturisce in ben diversa maniera.

<sup>33</sup> Si tratta, come detto, del romanzo *Una passione*. Cfr. nota 3 alla *Lettera X*.

Basta, è una vergogna a parlar tanto di me. Ma l'ho scelta questa volta a mio confessore e n'è nei sensi. Le stringo la mano cordialmente e affettuosamente.

Neera

### XIII

Milano 2 maggio [1904]<sup>34</sup>

Grazie dell'articolo<sup>35</sup> serio e pensato, grazie di averlo scritto. Mi ha procurato una gioia dolcissima della quale le sarò sempre grata.

Veda nell'ultima pagina del mio volume una prosa sua (pag. 257) e questo le provi, meglio di qualunque affermazione, come io la pensi e la ammiri.

Neera

### XIV

24/9 [1905]<sup>36</sup>

Signor Gargàno,  
io sento il bisogno di abbracciarla per la difesa del sentimento da lei compiuta nell'articolo<sup>37</sup> d'oggi del nostro *Marzocco*. Sì, difendiamoci contro l'invasione dell'*eroismo cerebrale* e della *natura stilizzata*. Lei in piena virilità ed io in piena vecchiezza abbiamo il coraggio di dire ai giovani che senza amore in arte non si fa nulla; come non si fa nella vita.

Neera

### XV

Lettera senza busta.

Firenze, 13 ottobre 1905

Illustre e cara amica,

ella non può credere la gioia che mi ha arrecato il suo biglietto. Esso è valso a temperare le noie e le fatiche di questi giorni, che mi hanno distolto quasi del tutto dal pensare alle belle cose dell'arte.

<sup>34</sup> L'anno è il 1904, come indicato dal richiamo all'articolo di Gargàno.

<sup>35</sup> Gargàno, G. S. (1 maggio 1904): Recensione a *Le idee di una donna*, in «Il Marzocco».

<sup>36</sup> La lettera è riconducibile al 1905 grazie alla risposta datata di G.

<sup>37</sup> Gargàno, G. S. (24 settembre 1905): *Il bando dell'amore. A proposito delle «Malie del passato» di G. Bertacchi*, in «Il Marzocco».



Ciò le spieghi il silenzio della mia penna, non del mio cuore che non si è mai sentito come ora, vicino al suo e che Le ha risposto intensamente, battuto per battuto.

Ella è una dolce, nobile e grande amica carissima e l'accensimento [*sic*] suo alle mie idee, sincere e ben radicate in me, è un conforto quale non potrei chiedere più grande. Ella ha ben altrimenti di me sparso il seme di generose verità e di vigorosi e sani affetti, e se ora mi assicura che i radi chicchi, che cadono dalle mie mani sono quali Ella desidera, mi auguro con lei che qualche buon frutto abbiano a recare.

Non sono mai stato più [sdegnato] d'ora dalla lettura di libri di versi. Si assomigliano tutti terribilmente, e rivelano una povertà tale di sentimento, che difficilmente, mi pare, arriveranno ad essere più vivi.

Ma spero nei giovani, che sorgono ora. Ai quali la vita dovrà certamente parere qualche cosa di più vario e di più fervido, solo che essi volgano desiosi gli occhi intorno e tendano ansiosi gli orecchi. Forse essi cesseranno finalmente di considerarsi il centro di un piccolo e povero mondo e sapranno gettare nell'onda delle passioni tutto il loro cuore. Non ha anche Ella la stessa fede?

Le ho fatto spedire da qualche giorno un libro del Mantegazza<sup>38</sup>. Le do ora la spiegazione dell'inizio misterioso, di cui forse ella avrà già indovinato il segreto. Io e gli Orvieto la preghiamo di scrivere su di esso qualche cosa sul *Marzocco*<sup>39</sup>. Ella può sull'argomento parlare con grande autorità. Mi lascia sperare che la rivedremo presto in mezzo a noi, dai quali troppo tempo è stata, pubblicamente, lontana? Grazie. Le stringo con affetto e fervore la mano.

Mi abbia sempre per il suo aff.mo

G. S. Gargano

## XVI

Milano 23 ottobre [1910]<sup>40</sup>

Gentilissimo,

la *separata lode* colla quale finisce la sua noterella ultima sarebbe caso mai una lettera? Io la interpreto così forse cedendo a un ritorno di memoria che i dodici anni trascorsi non hanno interamente cancellata.

Dunque ella dice che i versi del Bouilhet<sup>41</sup> furono scritti per una sola donna. Ella però citandoli ne allargò il confine col chiamare Bouilhet *il grande trionfatore antifemminista*. È su questa frase che ho basato la mia risposta.

<sup>38</sup> Mantegazza, P. (1905): *Prime linee di psicologia positiva*, Milano.

<sup>39</sup> Nonostante l'invito di G., Neera non pubblicherà sul *Marzocco* alcun articolo su questo tema.

<sup>40</sup> L'anno è il 1910, come indicato dall'accenno di N. stessa ai dodici anni passati dall'incontro avvenuto nel 1898 con il critico fiorentino.

<sup>41</sup> Dagli *Indici del Marzocco* non risulta alcun articolo scritto da G. in riferimento al poeta francese Bouilhet. Louis Hyacinthe Bouilhet (Cany, Seine Inferieure, 1829 —Rouen, 1869) fu scrittore di teatro e poeta, compatriota, compagno di collegio, amico e consigliere di Flaubert. Scrisse i drammi storici: *Madame de Montarcy* (1856), *Hélène Peyron* (1858), *L'Oncle Million* (1860), *Dolores* (1862), *Faustine* (1864), *La Conjuration d'Amboise* (1866). Trovò la sua originalità

L'antifemminismo, come vede, ce lo ha messo proprio lei.

Aggiungi poi il resto perché troppo spesso i poeti che son corsi dietro a femmine da conio si sfogano poi in invettive contro le donne; voltando il loro caso singolare in una pluralità affatto lontana da ciò che è veramente la donna: visto poi e considerato che a dire la *donna* come a dire l'*uomo* sarà una espressione compiuta in scienze fisiche ma nel mondo della psiche non vi è l'*uomo* né la *donna*; bensì molti uomini diversi e diverse donne. Uomini elevati e donne elevate, uomini volgari e donne volgari, uomini appassionati e donne appassionate, uomini insensibili e donne insensibili. Il guaio è che in questo vorticoso ballo della vita i *vis-à-vis* sono troppo intersecati dai *chassez-croisé* e quando il ballerino disorientato non è riuscito ad allacciarsi alla compagna impreca alla quadriglia accingendosi di malavoglia al passo del *chevalier-seul*.

Finisco lo scherzo che mi ha offerto l'occasione di rammentarmi a lei aggiungendo una stretta di mano cordialissima

Neera

## RIFERIMENTI BIBLIOGRAFICI

- ARSLAN, A. (1998): *Dame, galline e regine. La scrittura femminile italiana tra '800 e '900*. a cura di M. Pasqui, premessa di S. Nash-Marshall, Milano, Guerini.
- ARSLAN, A., ZAMBON, P. (1990): *Il sogno aristocratico. Angiolo Orvieto e Neera. Corrispondenza 1889-1917*, Milano, Guerini.
- AA. VV. (1985): «Il Marzocco. Carteggi e cronache fra Ottocento e avanguardie (1870-1913).» in *Atti del seminario di studi (12-14 dicembre 1983)*, Firenze, Olschki.
- BRIGANTI, A.; CATTARULLA, C., D'INTINO, F. (1990): *I periodici letterari dell'Ottocento. Indice ragionato (collaboratori e testate)*, Milano, F. Angeli.
- CONTARINO, R. (1982): *Il primo Marzocco (1896-1900)*, Bologna, Patron.
- DEL VIVO, C. (1983): «Croce, Gargàno e «Il Marzocco»» in *Antologia Vieusseux*, fascicolo LXX.
- OLIVA, G. (1979): *I nobili spiriti (Pascoli, D'Annunzio e le riviste dell'estetismo fiorentino)*, Bergamo, Minerva Italica.
- OLIVI, G.; PANNELLA, A. (1937): *Indice del Marzocco 1896-1905*, Firenze, Vallecchi.
- ROTONDI, C. (1980): *Il «Marzocco». Indici*, Firenze, Olschki.
- ZAMBON, P. (1983): «Riviste fiorentine e milanesi dell'ultimo ottocento nel carteggio Angiolo Orvieto-Neera», in *Miscellanea di studi in onore di Vittore Branca*, V, Firenze, Olschki.
- (1985): «Il carteggio e la collaborazione di Neera in Il Marzocco: carteggi e cronache fra Ottocento e avanguardie (1887-1913).» in *Atti del seminario di studi (12-13-14 dicembre 1983)*, a cura di C. Del Vivo, Firenze, Olschki.
- ; PEGORARO, C. (1996): *Il sogno borghese. Neera e Marino Moretti, corrispondenza 1910-1914*, premessa di A. Arslan, Milano, Guerini.

---

con la raccolta poetica *Les fossiles* (1854), primo esempio di poesia scientifica moderna in lingua francese. A questa seguì, quindi, *Festons et astragales* (1859); lo stesso Flaubert infine curò l'edizione postuma di una raccolta di versi: *Dernières chansons* (1872).

Per l'elenco completo delle opere e dei carteggi di Neera sino al 1891 si veda NEERA (1991): *Crevalcore*. Introduzione di A. Arslan, presentazione di G. Lagorio, Milano, Claudio Lombardi Editore, pp. 56-57; per gli anni successivi si consulti ZAMBON, P., PEGORARO, C. (1996): *Il sogno borghese. Neera e Marino Moretti, corrispondenza 1910-1914*, premessa di A. Arslan, Milano, Guerini.